



SI PARTE DA 5 MILIONI
Va all'asta la maglia della 'Mano de Dios'

ESPOSITO a pagina 8



LA NUOVA MAFIA
Meno violenza e più business

alle pagine 14 e 15



DALL'UCRAINA
Gostomel, 15 bimbi tra i 400 scomparsi

a pagina 10

Fabio Porta (Pd): "Nuova interrogazione al Governo italiano sulle irregolarità del Comites di Montevideo"



Il Senatore Fabio Porta, componente la Commissione Affari Esteri ed Emigrazione del Senato, torna a insistere sulle gravi irregolarità che negli ultimi mesi hanno caratterizzato l'operato del Comitato degli Italiani all'Estero di Montevideo.

alle pagine 2 e 3

Il caso di Aldo Lamorte parlamentare uruguayano

LAMORTE FAVORITO, LA VOTAZIONE POTREBBE ESSERE IRREGOLARE

Domani Uruguay al voto per eleggere il suo rappresentante al nuovo Cgie



Domani, sabato, l'Uruguay voterà il suo rappresentante all'interno del Cgie, il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero.

FORCINITI a pagina 6

Il principio di un genocidio

di GABRIELE MINOTTI

Siamo stati tutti testimoni dell'orrore della strage di Bucha. Civili innocenti torturati e massacrati dagli occupanti russi; uccisi a sangue freddo e gettati nelle fosse comuni o abbandonati in strada come sacchi della spazzatura. Tra le vittime, anche la (...)

segue alle pagine 4 e 5

AI FERRI CORTI

Riforma del fisco, c'è lo scontro in maggioranza



GHIONNI a pagina 7

SULLA BASE DEL RICORSO DI ALBERTO BECCHI

Vecchi e Porta (Pd): "Anche la Giunta delle elezioni della Camera riconosce l'esistenza di brogli nel voto del 2018 in Sud America"

“Dopo il Senato della Repubblica anche la Giunta delle elezioni della Camera dei Deputati ha riconosciuto che, nel 2018, vi sono stati evidenti brogli nel voto nella ripartizione dell'America meridionale.”



a pagina 4

Prego per te

dalla REDAZIONE

Prego per Te, uomo senza identità umana. Prego per te che hai perduto ogni senso di quell'umanità che ti nobilitava come "uomo". Prego per te, perché alla sera, quando tornerai al focolare domestico e guarderai gli occhi innocenti dei tuoi (...)

segue a pagina 8

IL CASO DI ALDO LAMORTE PARLAMENTARE URUGUAIANO

Fabio Porta (Pd): "Nuova interrogazione al Governo italiano sulle irregolarità del Comites di Montevideo"



Il Senatore Fabio Porta, componente la Commissione Affari Esteri ed Emigrazione del Senato, torna a insistere sulle gravi irregolarità che negli ul-

timi mesi hanno caratterizzato l'operato del Comitato degli Italiani all'Estero di Montevideo. Dopo la grave vicenda del parere di censura a "Gen-

te d'Italia", unico quotidiano italiano pubblicato oggi in Sudamerica, il parlamentare del Partito Democratico ha interpellato formalmente il Mi-

nistro degli Esteri Di Maio sul caso del Presidente del Comites dell'Uruguay Aldo Lamorte, attualmente parlamentare nazionale in carica nello Stato

sudamericano. Secondo l'interrogazione la legge istitutiva dei Comites affida agli organismi compiti di rappresentanza della collettività italiana rispetto alle autorità e istituzioni locali, mentre l'art. 5 della stessa legge sancisce la non

Premesso che

I Com.It.Es, istituiti con la legge 205/1985 e profondamente riorganizzati con la legge 286/2003, sono organismi di rappresentanza delle comunità italiane all'estero nei confronti delle rappresentanze diplomatico - consolari italiane. Essi, inoltre, "previa intesa con le autorità consolari, possono rappresentare istanze della collettività italiana residente nella circoscrizione consolare alle autorità e alle istituzioni locali, con esclusione delle questioni che attengono ai rapporti tra gli Stati" (art. 1, comma 4, l. 286/2003). Di conseguenza, "le rappresentanze diplomatico - consolari rendono partecipe il Comitato degli incontri ufficiali con le autorità locali sulle questioni di interesse della comunità rappresentata, con esclusione di quelle che attengono ai rapporti tra Stati" (art. 1, comma 5, l. 286/2003); In coerenza con tale funzione di rappresentanza e tutela delle comunità verso le autorità locali e di interlocuzione con esse sulle questioni di interesse comunitario, sia pure per il tramite delle autorità consolari, al fine di garantirne l'autonomia di determinazione e di iniziativa l'art. 5, comma 4, della richiamata legge 286/2003 sancisce la non eleggibilità oltre che dei "dipendenti dello Stato italiano che prestano servizio all'estero, ivi compresi il personale a contratto", anche di "coloro che detengono cariche istituzionali e i loro collaboratori salariati";

In completa contraddizione con il quadro appena richiamato è l'assetto del Com.It.Es dell'Uruguay, unico

LO SCRITTO

Interrogazione a risposta scritta al Ministro degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale da parte del senatore Porta



organismo di rappresentanza della comunità italiana nel Paese, il cui Presidente, oltre a non avere fatto nei termini prescritti, in qualità di membro del Consiglio Generale degli Italiani all'Estero, la prescritta opzione per uno degli organismi, determinando con il suo comportamento l'invalidità degli atti adottati dall'organismo irregolarmente costituito, è anche un parlamentare nazionale nelle file del Partito Nacional per la legislatura 2020-2025 in qualità di supplente sia per la Camera che per il Senato; Nell'ordinamento costituzionale dell'Uruguay, diversamente da quello italiano, ogni candidato può indicare un elenco di supplenti che in caso di elezione, possono realmente

sostituirlo sia nel lavoro d'aula che di commissione, oltre che nell'esercizio dell'iniziativa legislativa, ricevendo una regolare retribuzione per il lavoro svolto;

Considerato che

Nel caso indicato, la mancata osservanza della norma sulla ineleggibilità a componente del Com.It.Es e, a maggior ragione, sulla impossibilità di ricoprirne la carica di Presidente, da parte di un eletto al Parlamento nazionale metterebbe colui che ricopre il doppio incarico nella paradossale condizione di essere interlocutore di se stesso ogni volta che l'organismo intenda sollevare questioni vitali per la comunità italiana, inerenti alle politiche sociali, ai diritti civili, alle condizioni di lavoro, alle politiche formative e di integrazione e così via, depotenziando il ruolo e la credibilità dello stesso organismo;

La consultazione dei siti ufficiali del Parlamento nazionale uruguayano conferma in modo trasparente e inoppugnabile che il Presidente del Com.It.Es di Montevideo ha partecipato a riunioni di assemblea, riunioni di commissioni e che ha presentato proposte di legge nel Parlamento uruguayano, ricevendo una regolare retribuzione per le giornate di attività legittimamente prestate in qualità di supplente;

La condizione di ineleggibilità, per al-

tro, si estende anche a un'altra componente del Com.It.Es di Montevideo, che è contemporaneamente consigliere comunale, sempre per il Partito Nacional, di una municipalità importante come quella di Florida, insidiando il profilo di piena legalità dell'organismo rappresentativo;

La trasposizione di logiche di parte del panorama politico locale è evidentemente divisiva in un organismo che dalla sua unitarietà ricava la sua forza e la sua credibilità e dannosa quando, andando al di là di legittimi orientamenti personali, determina la cristallizzazione di posizioni di maggioranza-opposizione nell'ambito di organismi istituzionali, appesantendone il clima interno e condizionandone l'autonomia nelle scelte e nell'iniziativa;

per sapere

Quali indicazioni intenda dare alle autorità diplomatico-consolari affinché la vita del Com.It.Es dell'Uruguay sia riportata alla piena legalità e alla sua normalità democratica, in considerazione anche del fatto che le eccezioni di ineleggibilità sollevate da alcuni eletti, pur avanzate nella riunione di insediamento, come la legge prevede, e nelle successive riunioni dell'organismo, sono state finora eluse dalla maggioranza interna e non adeguatamente considerate dagli stessi rappresentanti consolari presenti.



eleggibilità di coloro che detengono cariche istituzionali (analogamente con quanto è stato successivamente codificato dalla legge elettorale per gli italiani all'estero). Le irregolarità non si limitano alla situazione di ineleggibilità ma anche all'incompatibilità della carica di consigliere Comites con quella di membro del CGIE (il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero), visto che il Presidente Lamorte si è dimesso da quest'ultimo organismo solo pochi giorni fa, con conseguente invalidazione di tutti gli atti deliberati prima di tale atto formale. Per questi motivi, il senatore eletto in

Sudamerica chiede al governo quali indicazioni intende dare alle autorità diplomatico-consolari italiane a Montevideo "affinché la vita del Com.It.Es dell'Uruguay sia riportata alla piena legalità e alla sua normalità democratica, in considerazione anche del fatto che le eccezioni di ineleggibilità sollevate da alcuni eletti, pur avanzate nella riunione di insediamento, come la legge prevede, e nelle successive riunioni dell'organismo, sono state finora eluse dalla maggioranza interna e non adeguatamente considerate dagli stessi rappresentanti consolari presenti".



"L' articolo 5 della legge 286/2003 al comma 4 determina quali sono i cittadini che non possono essere eletti ai Comites e sono :....."i dipendenti dello Stato italiano che prestano servizio all' estero, ivi compresi il personale a contratto, nonché coloro che detengono cariche istituzionali ed i loro collaboratori salariati. Non sono, altresì, eleggibili gli amministratori ed i legali rappresentanti di enti gestori di attività scolastiche che operano nel territorio del Comitato e gli amministratori ed i legali rappresentanti dei comitati per l' assistenza che ricevono finanziamenti pubblici...." Nella seduta d' insediamento dei comitati vengono analizzati i casi d' ineleggibilità ma l' unico caso che viene sistematicamente lasciato da parte e sul quale non si vuole parlare è quello che dice coloro che detengono cariche istituzionali . Ogni volta che lo abbiamo sollevato le autorità presenti ci hanno risposto che si tratta di cariche istituzionali prettamente italiane. Invece a me pare che la filosofia della legge sia piú ampia e comprenda anche cariche istituzionali dei Paesi di residenza. Perché dico questo? Perché nei paesi dove esiste la doppia cittadinanza si potrebbe perfettamente presentare il caso in cui il cittadino si può candidare al Comites in quanto cittadino italiano e si può presentare a qualsiasi carica elettiva del paese dov' è nato e vive sotto il regime di doppia cittadinanza. E' piú preoccupante se questo cittadino diventa Presidente del Comites. Non bisogna tralasciare il fatto che come cittadini residenti in un paese ospite, abbiamo anche delle scelte politiche

SULLA ELEZIONE DI ALDO LAMORTE NEL COMITES DI MONTEVIDEO

Ecco la denuncia-esposto di Filomena Narducci al senatore Porta (Pd) e al segretario generale del Cgie Michele Schiavone

locali oltre alla condizione di cittadini italiani emigrati o appartenenti alla collettività italiana residente. Ma se si diventa Presidente del Comites e queste scelte sono pubbliche e attive le conseguenze sulla condizione di rappresentante di tutti gli italiani sono molto negative. Divide l' organismo che deve dirigere e che rappresenta legalmente, ma divide anche la collettività, che non si sente rappresentata da quel partito politico nel paese di residenza. Insomma toglie all' Istituzione Comites la rappresentatività generale, divide politicamente la collettività che dovrebbe unire e rappresentare. Difende interessi di parte che giovano solo a chi li usa per altre carriere politiche. Questo è il caso dell' Uruguay dove il Presidente del Comites (fino a metà marzo anche consigliere del CGIE) è un rappresentante nazionale che appartiene al Partito Nacional (di governo) e che nel periodo legislativo 2020-2025 (ma già lo era) è stato eletto al Parlamento uruguayano come supplente indistintamente alla Camera e al Senato. Forse questa situazione è riuscita a non essere considerata da chi deve vigilare perché noi ragioniamo con la nostra lógica elettorale e cioè: assume la persona eletta ed il primo dei non eletti può assumere soltanto davanti alle dimissioni o alla morte del titolare. In Uruguay ogni deputato o senatore che si candida nella

scheda elettorale presenta invece una linea di supplenti che può arrivare fino a 3 elementi. I supplenti possono entrare e partecipare in aula ogni volta che il titolare lo decide (per ferie, per la giornata, per le commissioni, ecc) ed ogni volta che il supplente assume viene anche pagato. Cioè il vincolo del supplente con l' incarico di parlamentare dura tutta la legislatura. Questo è il caso del Presidente del Comites arq. Aldo Lamorte che in questa legislatura è stato eletto come rappresentante nazionale (indistintamente deputato e senatore) nella Lista del Partito dell' attuale Presidente della Repubblica . In base a questa condizione di supplente, Lamorte è entrato in aula parecchie volte, ha partecipato alle commissioni, ha presentato dei progetti di legge ed è stato pagato per questo. Nel Comites dell' Uruguay c' è anche il caso della neo-consigliere Silvana Goñi (eletta nella Lista presentata da Lamorte) che risulta consigliere comunale della città di Florida (un altro incarico istituzionale) sempre per il partito di governo. La domanda che si pone naturalmente di fronte a questa situazione è: E' normale che un político, che assume la rappresentanza in Parlamento di un partito político del paese ospite, assuma in concomitanza la Presidenza del Comites oppure la rappresentanza al CGIE della comunità italiana del paese? L' incarico di Presidente del Comi-

tes è istituzionale ma anche lo è l' incarico parlamentare oppure comunale del paese ospite. In questo caso il presidente divide la collettività e la tinge con un marchio politico-partitico locale. E' in base a questa situazione che chiedo a te come Senatore eletto nella nostra Circoscrizione elettorale di cercare una interpretazione autentica a questa condizione di ineleggibilità che dice la legge ma che viene interpretata in modo parziale. Allego alla presente documentazione del Parlamento uruguayano dove risulta tutta l'attività e partecipazione di Lamorte. Includo anche l' elenco della Presidenza della Repubblica dell' Uruguay sulle persone esposte politicamente che devono fare la dichiarazione patrimoniale. Come potrai apprezzare Aldo Lamorte viene considerato un rappresentante nazionale, integrante del Parlamento uruguayano e per questo deve fare la dichiarazione patrimoniale. C' è anche Silvana Goñi, consigliere Comites della Lista MAIU che viene considerata consigliere comunale e come tale (incarico istituzionale) deve anche fare la dichiarazione. In attesa di un tuo sollecito riscontro a queste mie perplessità e richieste colgo l' occasione per inviarti cordiali saluti

FILOMENA NARDUCCI
GIÀ CONSIGLIERE COMITES
GIÀ COMPONENTE DEL COMITATO DI
PRESIDENZA DEL CGIE

SULLA BASE DEL RICORSO DI ALBERTO BECCHI

Vecchi e Porta (Pd): "Anche la Giunta delle elezioni della Camera riconosce l'esistenza di brogli nel voto del 2018 in Sud America"

"Dopo il Senato della Repubblica anche la Giunta delle elezioni della Camera dei Deputati ha riconosciuto che, nel 2018, vi sono stati evidenti brogli nel voto nella ripartizione dell'America meridionale."

Così hanno dichiarato oggi il Senatore del PD Fabio Porta e il Responsabile per

gli Italiani nel Mondo del Partito Democratico, Luciano Vecchi.

"Sulla base del ricorso presentato da Alberto Becchi, candidato del PD nel 2018 in America meridionale, la Giunta ha infatti deciso di istituire una commissione di inchiesta per esaminare le criticità rappresentate da alcuni aspetti della leg-

ge attualmente in vigore e dai brogli che talune forze politiche hanno prodotto."

"Siamo grati della coraggiosa denuncia formulata da Alberto Becchi. Pur non avendo potuto – per mere ragioni formali – dare corso in toto, per il momento, alle sue legittime richieste, la Giunta ha comunque riconosciuto la fondatezza

delle sue e delle nostre segnalazioni."

"Continueremo a batterci – concludono Vecchi e Porta – per garantire che il voto dei nostri connazionali residenti in America meridionale e in tutto il Mondo sia trasparente e perché i colpevoli di brogli e manipolazioni vengano giustamente sanzionati."



Fabio Porta



Luciano Vecchi

Il principio di un genocidio

(...) sindaca della città assieme al marito e al figlio. E dopo poche ore l'orrore si ripete a Irpin e a Borydyanka, dove le vittime, stando alle dichiarazioni del presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, sarebbero anche di più. Pensavamo che cose di questo genere appartenessero al passato e che mai più avremmo dovuto assistervi. Ci sbagliavamo, a quanto pare. La comunità internazionale è sotto shock. Dagli Stati Uniti, il presidente Joe Biden sostiene la necessità di processare Vladimir Putin per crimini di guerra; mentre l'Unione europea si appresta a varare un nuovo pacchetto di sanzioni e la presidente della Commissione, Ursula Von der Leyen, assieme all'alto rappresentante, Josep Borrell, annunciano di volersi recare a Kiev e di voler fare pressioni sulla Corte dell'Aja per aprire un'inchiesta. Le autorità ucraine, a partire dal presidente Zelenski e dal ministro degli Esteri Dmytro Kuleba, parlano apertamente di genocidio. Effettivamente, le immagini di Bucha hanno tutta l'aria di essere l'inizio di un vero e proprio sterminio. Se poi aggiungiamo le deportazioni verso la Russia, dove gli ucrai-

ni vengono privati dei documenti e costretti a lavorare per due anni, sembra proprio che Vladimir Putin intenda essere ricordato come l'Hitler del Ventunesimo secolo. Le azioni dei due, in fin dei conti, non differiscono poi così tanto.

Da Mosca, naturalmente, negano tutto e parlano, ancora una volta, di "messinscena occidentale": i presunti cadaveri – proprio come le donne incinte del reparto maternità bombardato giorni fa – sono solo attori che per qualche minuto hanno finto di giacere sull'asfalto e nelle fosse comuni. Senza alcun pudore, il ministro degli Esteri russo, Sergej Lavrov, si è spinto ad affermare che esistono filmati in cui si vedono i "presunti morti" rimettersi in piedi. Dov'è che i russi abbiano la decenza è cosa che ci sfugge. In Italia, c'è un modo di etichettare le persone prive di ritegno e senza alcun senso della vergogna: "faccia da culo" (mi si perdoni l'espressione colorita e poco elegante, ma non trovo altri modi per definire tanta sfacciataggine).

Mosca sostiene di avere delle prove a sostegno delle sue tesi e di volerle mostrare al mondo: perché non lo fa, allora? Anche se, in realtà, non

abbiamo alcun bisogno dei loro fake: in quel Paese – come in tutti i regimi autoritari – sono abituati a manipolare e a manomettere la realtà e i fatti, piegandoli alle esigenze propagandistiche del regime. Anche i filmati di propaganda trasmessi nei cinegiornali nazisti mostravano famiglie ebrei felici di stare nei lager (descritti come una specie di villaggio turistico), bambini che giocavano, pasti abbondanti e una situazione migliore rispetto a quella che erano stati costretti a lasciarsi alle spalle. Ma era solo sporca e ignominiosa propaganda, che non cancella la verità storica sui crimini commessi dai nazisti durante la Seconda guerra mondiale e che serviva soltanto a impedire che si prendesse coscienza di quanto grave e criminale fosse la politica del regime. Ora ci sono i russi, i quali pensano che le loro prove contraffatte e la controinformazione con la quale avvelenano la mente di una minuscola parte dell'opinione pubblica occidentale possano discolparli o siano in grado di confonderci: certi trucchetti potranno funzionare in Russia, dove il popolo è lobotomizzato dalla propaganda e abituato a belare quando il "Capo" (si chiami Nicola II, Stalin o Putin

è indifferente) gli dice di farlo; ma non in Occidente, dove la verità non è quella che le autorità dicono che sia, ma qualcosa che compete a ciascun individuo cercare e scoprire coi propri mezzi, le proprie esperienze e il proprio ingegno. Quindi i russi si tengano pure le loro "prove": questo non li sottrarrà alla responsabilità dei loro crimini, per i quali molto presto pagheranno un prezzo assai caro.

Tutto questo è ancor più allucinante, se si considera che sono i russi stessi a confermare i timori degli ucraini e delle cancellerie occidentali. Stanno preparando un genocidio: questo è quanto si apprende dalle principali agenzie di stampa russe. Un genocidio nel vero senso del termine: progettano di far scomparire la nazione ucraina, di cancellarne le tracce. Non si parla più di "denazificazione" (termine che ha avuto significato sempre e solo nella testa bacata di Putin e dei suoi lacché), ma di "deucrainizzazione".

L'agenzia russa Novosty (una delle più vicine al Cremlino e, storicamente, una di quelle che meglio di tutte le altre ha saputo interpretarne correttamente i progetti) ha pubblicato un lungo editoriale a firma del politologo Timofey Sergejyev,

MONTEVIDEO (Uyypress) El Ministerio de Defensa anunció el llamado a licitación pública para la vieja terminal aeroportuaria de Carrasco, que incluye los edificios de arribos y partidas, con una extensión total de 17.000 metros cuadrados. Las instalaciones de la exterminal aérea ubicada en el departamento de Canelones serán intervenidas mediante una licitación pública, que incluirá los edificios de arribos y partidas, además de la playa de estacionamiento. La extensión total abarca 17.000 metros cuadrados, en un área que lleva más de trece años sin uso, según destacó el ministro de Defensa Nacional, Javier García, tras el acuerdo con el presidente Lacalle Pou. García informó, de

RECONVIRTIENDO

García anunció llamado a licitación para antiguo aeropuerto de Carrasco



El ministro de Defensa Nacional, Javier García

acuerdo a lo recogido por el portal de Presidencia, que quedará a discreción de los oferentes proponer el tipo de emprendimiento que se desarrolle en los edificios que integran el exaeropuerto de Carrasco. "Es una zona muy importante del país que hace 13 años está abandonada", recordó. Añadió que en los próximos días se publicará el pliego y que habrá cuatro meses para presentar las ofertas. "En dicha licitación, no se contempla que haya acceso a la pista",

explicó.

Asimismo, consideró que la futura presencia militar en el predio le otorgará un valor agregado en materia de seguridad al emprendimiento que se desarrolle. Consultado acerca del futuro de la base aérea Boiso Lanza, el ministro señaló que se trabaja en lo referente a los terrenos. La intención de la cartera es enajenar algunos de ellos, como forma de concentrar en un mismo lugar todos los servicios educativos de la Fuerza Aérea, subrayó.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

intitolato "Cosa dovrebbe fare la Russia con l'Ucraina", in cui si traccia la "road map", il disegno russo per il Paese invaso. Le truppe di Mosca dovrebbero restare nel territorio occupato per un periodo compreso tra i dieci e i venticinque anni. In questo lasso di tempo, bisognerà "ripulire" gli apparati statali dagli amici dell'Occidente, dagli europei e dai democratici (tutti compresi sotto il termine di "nazisti" dall'autore): il che vuol dire instaurare un governo fantoccio pronto a chinarsi ossequiosamente agli ordini del Cremlino. L'aspetto più inquietante, tuttavia, è quello che riguarda il trattamento da riservare alla popolazione ucraina, la maggior parte della quale, in quanto "nazificata", dovrà essere "rieducata" attraverso la "repressione ideologica" e la censura, in ambito politico come in quello culturale e scolastico. I "nazisti irriducibili" dovranno invece essere "liquidati". Tradotto dal "putinese" all'italiano: proibire alla cittadinanza di pensare e di parlare come ritiene più opportuno; di guardare con favore all'Occidente e al suo stile di vita; di voler essere libera in un Paese indipendente; irreggimentare le masse come nella miglior tradizione delle dittatu-

re; uccidere tutti coloro che non si rassegheranno al dominio russo. Il nome stesso di "Ucraina" dovrà essere proibito, come l'uso della lingua ucraina: l'espressione usata dall'editorialista è proprio "deucrainizzare il Paese". A suo dire, l'Ucraina ha dimostrato di non poter funzionare come Stato sovrano e indipendente. Se questo non è un piano genocida, mi si dica in quali altri termini definirlo. Si sta parlando di cancellare una nazione intera; di rimuoverne l'idea, il nome, la lingua e persino il ricordo; di eliminare fisicamente tutti coloro che, in quel Paese, si opporranno a questa follia. I massacri cui abbiamo assistito in questi giorni sono, dunque, solo l'inizio.

E pensare che, nonostante questo, c'è ancora chi ritiene non sia una buona idea, ai fini della pace, definire Putin un criminale, invocarne il deferimento dinanzi al Tribunale internazionale e continuare ad assistere la resistenza ucraina con sanzioni e invio di armi. Si rischia solo di incentivare l'escalation e di incattivire i russi ancora di più. Più barbari di così mi pare difficile. Ma al netto di questo, costoro pensano forse che se non ci mostrassimo duri con Putin costui avrebbe pietà o sarebbe più propenso al negoziato?

Che ingenuità. Il leader del Cremlino ha dimostrato di non avere alcuna intenzione di negoziare, a meno che quei negoziati non gli facciano ottenere quello che vuole prendersi con la forza. Possiamo fare solo due cose col dittatore russo. Possiamo lasciare che prenda ciò che vuole a mani basse e che smembri l'Ucraina riducendola a una colonia; oppure sostenere la lotta di quel popolo e del suo presidente per la libertà, in ogni modo possibile e anche accettando noi stessi di fare dei sacrifici.

Ma nel primo caso, allora sì che avremo un'escalation e che daremo il via a una sequela infinita di conflitti in Europa, dal momento che Putin si ricorderà di quanto è stato facile prendersi l'Ucraina e comincerà a pretendere anche la Polonia, poi la Slovacchia, la Moldavia, le Repubbliche Baltiche, la Finlandia e così via. È già successo nel 2014: se avessimo dimostrato di avere un minimo di spina dorsale in più allora, oggi non saremmo a questo punto. Se Putin ha pensato di poter prendere l'Ucraina è stato anche grazie a noi, che in questi anni non abbiamo fatto nulla per ridimensionare la sua arroganza e per far capire al Cremlino che non è Mosca il centro del mondo. Dobbiamo smet-

terla di tergiversare, di essere timidi e di fare i conti della serva.

Al contrario, tanto vale ammainare le nostre bandiere nazionali e sostituirle con quella russa. Certo, ci saranno coloro che accuseranno noi di volere la guerra, di immischiarci troppo in un conflitto che non ci riguarda, di voler far pagare ai cittadini le spese di questo conflitto inutile, di non volere i negoziati e di approfittare della situazione per far pagare a Putin la colpa di non essersi allineato ai canoni dell'Occidente. C'è già chi chiama i sostenitori della linea dura "guerrafondai" o "partito della guerra", dimenticando che ad avviare il conflitto non sono stati certo gli occidentali, la cui unica colpa, semmai, è stata non fare abbastanza al momento opportuno. Ma il giudizio di costoro è irrilevante, perché di Ponzio Pilato, che davanti a un crimine che si sta per perpetrare preferiscono voltarsi dall'altra parte pur di non avere problemi e di non correre rischi, è pieno il mondo. Ma i Ponzio Pilato finiscono come sappiamo: la storia li ricorda unicamente come emblemi della viltà e della codardia. Diversamente da chi preferisce combattere per ciò che è giusto.

GABRIELE MINOTTI

di MATTEO FORCINITI

Domani, sabato, l'Uruguay voterà il suo rappresentante all'interno del Cgie, il Consiglio Generale degli Italiani all'Estero. Un'elezione, questa, che corre il rischio di trasformarsi in una farsa vista la posizione di Aldo Lamorte, attuale presidente del Comites di Montevideo nonché deputato supplente nel Parlamento uruguayano con il Partido Nacional. Il senatore italiano del Partito Democratico Fabio Porta ha appena presentato un'interrogazione parlamentare al riguardo parlando di "evidenti irregolarità" su questa ennesima vicenda che vede protagonista il principale favorito al voto di domani.

L'altra questione spinosa riguarda i due membri cooptati del Comites di Montevideo il cui voto potrebbe risultare decisivo per l'esito finale.

Era il 16 febbraio quando durante una seduta infuocata del Comites queste due persone venivano nominate prima ancora dell'autorizzazione dell'Ambasciata e di fronte all'incredulità delle due liste di opposizione. Al suo esordio come presidente dell'organismo, il primo atto di Aldo Lamorte è stato quello di ingrossare le fila dei suoi se-

FAVORITO É LAMORTE MA LA VOTAZIONE POTREBBE ESSERE IRREGOLARE

Domani Uruguay al voto per eleggere il suo rappresentante al nuovo Cgie



Sopra, l'insediamento Comites dello scorso dicembre: a destra, un momento del Voto alle elezioni del Cgie



guaci con la nomina di un suo prestanome in alcuni affari immobiliari (Jorge Castiglia) e quella di un altro suo amico, il giornalista Nery Pinatto. Ovviamente non esiste alcun merito per giustificare quella scelta che rispondeva solo ed esclusivamente ad interessi elettorali per ottenere il posto al Cgie, l'ennesima poltrona da accumulare tra Italia e Uruguay nella sua

brillante carriera. Come già raccontato da Gente d'Italia, al momento della nomina dei suoi due amici che influenzeranno il voto di domani, l'architetto esercitava un doppio incarico illegale in base a quanto ha stabilito l'Avvocatura dello Stato: per tre mesi, infatti, violando la legge, Lamorte è stato contemporaneamente presidente del Comites di Montevideo e consigliere del Cgie grazie a una nomina regalatagli dal precedente governo in cui c'era un sottosegretario del suo partito.

Dopo aver fatto la comparsa nella precedente legislatura adesso l'Innominabile proverà ad arrivare al Cgie

con il consenso democratico cercando di ribaltare la sconfitta del 2015. Ma come può una persona che non sa parlare in italiano sedere in un organismo di rappresentanza? E poi come fa uno a dividersi tra il Cgie e il Parlamento uruguayano, chi può rappresentare?

La strada della vittoria di questo personaggio sembra segnata anche grazie alle divisioni delle forze di opposizione. Ci dovrebbero essere infatti altre due candidature per la carica di consigliere del Cgie con pochissime chance per la vittoria: Filomena Narducci -che in passato ha già ricoperto questo incarico-

un'altra della lista Rinnovo. A scegliere il rappresentante uruguayano saranno i 29 membri dell'assemblea paese composta dai membri del Comites e dai rappresentanti delle associazioni. All'interno del Comites c'è innanzitutto la lista di maggioranza Maiu con 10 consiglieri: Bardini Patricia, Conte Antoneia, Coronato Angelina, Darino Mario, Goni Silvana, Lamorte Aldo, Melloni Maria Costanza, Mezzera Roberto, Micucci Pascual, Supparo Eduardo. A loro si aggiungono i due membri cooptati Castiglia e Pinatto. Tra le due liste di opposizione abbiamo Rinnovo con cinque consiglieri (D'Alessandro Fabrizio, Palermo Ignacio, Musetti Roma, Rossi Rolando Raul, Santucci Ana) e Unitalia (Antonelli Silvana, Maggi Alessandro, Méndez José).

Tra gli altri votanti ci sono i rappresentanti delle associazioni italiane in Uruguay: Calzolari Alicia (Associazione Marchigiani nel Mondo), Facciolo Raffaello (AIUDA, Associazione Italiana in Uruguay di Assistenza), Girardo Claudia (Ente Friulano Assistenza Sociale Culturale Emigranti, EFASCE), Mondelli Melina (Associazione Emigrati Regione Campania in Uruguay, AERCU), Monetti Italo (Scuola Italiana di Montevideo), Nocito Nicolas (Associazione Calabrese di Montevideo), Quagliata Gisella (Associazione Nazionale Ex Combattenti e Reduci di Guerra, ANCRI) Grottola Alberto (Circolo Italiano de la Costa de Oro), Vera Laura (Circolo Trentino di Montevideo).



COVID

In arrivo le multe agli over 50 no vax Mascherine, proroga per i luoghi chiusi?

Dunque, le multe ai No Vax over 50 che non si sono voluti sottoporre all'obbligo vaccinale anti-Covid sono partite: 100 mila al giorno, per una prima tranche di 600 mila avvisi.

Si parla di circa 1,5-2 milioni di persone) che non si sono sottoposte al vaccino e che, dopo verifica, sono ora soggette alla sanzione di 100 euro. Intanto il governo valuta di prorogare l'uso delle mascherine al chiuso.

“Credo che da parte dei cittadini dopo due anni ci sia una responsabilità diversa: molti ancora indossano la mascherina all'aperto e per le mascherine al chiuso credo che ci siano le condizioni per trasformare un obbligo in una raccomandazione, ma stiamo valutando i luoghi in cui sarebbe opportuno prolungare l'uso delle mascherine al chiuso come i mezzi di trasporto”, le parole del sottosegretario alla salute Andrea Costa.

IL CASO Il Centrodestra vuole garanzie che non ci sia un aumento delle tasse e si appella a Draghi

Riforma del fisco, scontro in maggioranza

Gli alleati di governo non ci stanno: "Pretesto rigido e incomprensibile"

di STEFANO GHIONNI

Tanto per non farci mancare nulla, tra la pandemia e la guerra in Ucraina, ecco un nuovo scontro all'interno della maggioranza di governo italiana, che questa volta si è spaccata sulla riforma del fisco. Lo scontro è principalmente tra Lega e Forza contro gli altri partiti della maggioranza appunto. La divergenza di opinioni sulla legge delega, che nella serata di mercoledì avrebbe costretto i commissari della Camera a intervenire per separare alcuni deputati, ha portato il Centrodestra a chiedere un incontro al presidente del Consiglio. L'obiettivo, dicono i due partiti, è evitare aumenti di tasse con Matteo Salvini che si dice convinto di riuscire a trovare una soluzione con Mario Draghi e il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, ma dal Pd Simona Malpezzi accusa: “Nella delega fiscale non è previsto nessun au-



Matteo Salvini

mento delle tasse. Non è possibile che il Paese viva una campagna elettorale permanente”. L'atteggiamento di Salvini e dei suoi colleghi relativamente alla legge delega sul fisco è stato molto criticato dagli alleati di governo. Il leader del M5S Giuseppe Conte lo ha definito troppo “rigido” mentre per Debora Serrac-

chiani è “incomprensibile”. “In questo momento tutto possiamo permetterci tranne che una crisi di governo, tranne che farci vedere divisi di fronte al mondo, tranne che non portare a compimento le riforme che invece devono essere approvate in modo veloce anche per continuare ad avere le risorse

del Pnrr”, ha detto la capogruppo del Pd. Nunzio Angiola, deputato di Azione, ha affermato che “vedendo l'impegno con cui il Centrodestra di governo ha cercato di far andare sotto il governo, viene il forte sospetto che si volesse far cadere la riforma fiscale, se non addirittura il governo e il sospetto è diventato ancor più forte quando ho visto che lo scontro si è pretestuosamente consumato su un emendamento privo di copertura finanziaria e comunque troppo dettagliato per rientrare in una legge delega. Insomma, hanno fatto di tutto per mettere in minoranza il governo”. Secondo Luca Pastorino, segretario di presidenza alla Camera per Leu, “la Lega non vuole soccombere a Fratelli d'Italia e per questo motivo continua il gioco al rialzo sulla delega fiscale”, mentre la ministra Elena Bonetti ha chiesto agli alleati un maggior senso di responsabilità.

LA RICHIESTA Landini: “Un prelievo dell'1% sui patrimoni sopra 1,2 milioni di euro”

La Cgil chiede l'aiuto dei più ricchi

Sul Def, il Documento di economia e finanza, il Segretario generale della Cgil Maurizio Landini ha dichiarato: “Nel merito non abbiamo avuto le risposte che ci aspettavamo. C'è una proposta del governo di proseguire il confronto e farlo diventare strutturale. È un fatto positivo, cosa produrrà quel confronto lo vedremo. Per noi vale il merito” - e ha poi aggiunto -, il governo ha proposto di convocare un tavolo dopo Pasqua da allargare anche all'associazione delle imprese per affrontare i problemi aperti, compreso il tema delle pen-

sioni. Cgil, Cisl e Uil ritengono “insufficienti” i cinque miliardi di euro previsti dal Def per aiutare famiglie e imprese. La Cgil ha proposto di “introdurre un contributo di solidarietà su chi ha redditi e patrimoni alti. Un prelievo dell'1% per i patrimoni sopra 1.2mln” per far fronte all'emergenza sociale. Al tavolo con il governo, ha infine riferito Maurizio Landini “abbiamo detto che non è questo il momento per aumentare le spese per armi, ma oggi è il momento di aumentare le spese per la tutela sociale e il rilancio degli investimenti

del nostro Paese”. Secondo il segretario nazionale di Sinistra Italiana, Nicola Fratoianni, il ragionamento di Landini è giusto: “Siamo di fronte a un'emergenza sociale ed è necessaria una redistribuzione della ricchezza, intervenendo sui redditi e i patrimoni più alti. Perché una cosa dev'essere chiara: non possono essere sempre i soliti a pagare. E' un concetto semplice, si chiama giustizia sociale”. “Il governo non sta ipotizzando alcun tipo di nuovo prelievo”, le parole invece della sottosegretaria al Mef, Maria Cecilia Guerra.



Maurizio Landini

di FRANCO ESPOSITO

La mano de Dios e la Maglia de Dios. Quella del gol furbissimo, segnato con un tocco di pugno all'Inghilterra ai campionati del mondo in Messico, quel pomeriggio dell'Ottantasei. La beffa del superman del pallone agli odiati inglesi. Ricorderete certamente il motivo dell'avversione di Diego nei confronti dei britannici invasori delle Malvinas, che gli inglesi chiamano Falkland, il gruppo di isole contese tra Argentina e Inghilterra. Quattro anni prima, nell'Ottantadue, c'era stata una guerra per il controllo di qualche isola.

Un'atroce beffa quel gol chiaramente di mano. Un grande impensabile sfizio e la vendetta servita fredda nel caldo opprimente della capitale messicana ad una altura che toglie il respiro a chi non è abituato a quelle grandi altezze rispetto al livello del mare. Una goduria, per Diego e l'Argentina, non solo di quella del calcio.

Sembrava sparita, persa, finita chissà dove, la Maglia de Dios, testimonianza del giorno dei giorni, il 22 giugno 1986, Diego, di gol, ne fece oltretutto due, condannando gli inglesi all'eliminazione dal Mondiale. Partita dei quarti di finale. Un pomeriggio storico allo stadio Azteca di Città del Messico, il momento più alto della competizione. Bene, quella maglia non era sparita. L'ha custodita gelosamente per trentasei anni un calciatore inglese in campo quel giorno. "Un onore averla ricevuta da

CONSERVATA DALL'EX CALCIATORE INGLESE STEVE HODGE

Va all'asta la maglia indossata da Maradona nella partita della "Mano de Dios", valutazione di partenza 5 milioni



Diego", rivela Steve Hodge, centrocampista della nazionale, titolare di un'onesta carriera. Nato a Nottingham, la città di Robin Hood, compirà sessant'anni a ottobre. E quel giorno sciagurato, esattamente nefasto per la nazionale di calcio inglese, Hodge e Maradona si scambiarono la maglia a fine partita, che ebbe oltretutto il privilegio di contenere il gol del secolo. Autore sempre lui, l'incredibile Diego, lo slalom o serpentina a seminare quattro avversari e il portiere parten-

do al di là della linea di centrocampo, Sessana metri col pallone incollato al magico piede sinistro, il fantastico zig-zag, un'autentica gimkana, il portiere Shilton messo a sedere, uccellato, e il pallone depositato in rete con tocco lieve. E anch'esso beffardo, se vogliamo. La sequenza verrà riportata fedelmente da Manu Chao all'inizio della canzone Santa Maradona. Quei cinque minuti che hanno cambiato una partita di calcio e talvolta possono mutare anche una vita. Ma la

notizia è questa: quasi trentasette anni dopo, la Maglia de Dios va all'asta. Prezzo base di partenza cinque milioni di euro. Va all'asta quella maglia storica, simbolo di estro, furbizia, imbroglio, ai tempi in cui il Var ancora non esisteva. E nessuno pensava che un giorno il progresso tecnologico potesse fare il suo ingresso in uno stadio di calcio.

Un uomo solo al comando di una squadra, Diego, l'incredibile Maradona beffardo anche a fine partita. L'hai fatto di mano il gol? E lui: "Un poco con la cabeza de Maradona y otro poco con la mano de Dios".

Una dichiarazione che nessuno ha mai dimenticato. È entrata nell'ultimo film di Paolo Sorrentino, appena uscito sconfitto nella partita per l'aggiudicazione dell'Oscar del cinema. Il titolo del film è appunto "E' stata la mano di Dio". Una scena descrive bene il trasporto con cui a Napoli, quel pomeriggio estivo di trentasei anni fa, i fan di Diego si piazzarono davanti al televisore per seguire la doppia impresa del

loro idolo indiscusso, Il Fenomeno rimase a Napoli dal 1986 fino al 1991, quando fu squalificato per doping. Con le sue prodezze indirizzò la squadra verso la conquista di due scudetti, una Coppa Italia, una Supercoppa Italiana e la Coppa Uefa 1989.

Da un anno e mezzo Diego non è più tra noi. L'hanno lasciato morire come un barbone il 25 novembre 2020, a sessant'anni, vittima probabilmente di svariati tentativi di circonvenzione. Abbandonato a se stesso, sepolto dopo che gli è stato espantato il cuore, mentre proseguono irreparabili le liti, le polemiche, le minacce, le dispute di avvocati e le pronunce dei magistrati. L'orribile partita per l'eredità.

E ora la storia e la bellezza della Maglia de Dios, riapparsa dopo trentasette anni, liberata dall'oblio dall'annuncio della ricca asta. Per Steva Hodge è come vincere la Lotteria di Capodanno. Definirlo fortunato è un semplice eufemismo, cinque milioni di euro sono tanti soldi. E e veri.

Good luck, mister Hodge.

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Prego per te

(...) bambini, non dovrai ravvisare lo sguardo atterrito delle creature che hai ucciso, mutilato, ferito mortalmente nella loro innocenza. Prego per te, perché quando tornerai a vedere la tua sposa, non debba vedere nei suoi occhi il terrore delle donne che hai stuprato, che hai ucciso. Pre-

go per te, perché quando vedrai i tuoi anziani genitori, non debba riconoscere nei loro volti quelli degli anziani ricoverati negli ospedali che tu hai bombardato. Prego per te, perché quando andrai al cimitero a visitare i tuoi defunti, non debba percepire i lamenti strazianti di coloro che hai ucciso con barbaro compiacimento. Prego per te, perché quando ti re-

cherai in una chiesa, puoi pentirti di tutto il male che hai fatto e spendere il resto della tua vita donandola agli umili, agli oppressi, a coloro che hanno sete di giustizia. Prego per te, perché quando ritroverai un barlume di consapevolezza, tentando di uscire dalla nebbia dalla follia che ha guidato le tue azioni, non debba porre fine alla tua stessa vita, compien-

do così l'ultimo atto della precedente follia. Prego per te, perché possa trovare il coraggio di vergognarti di te stesso, e dedicare i giorni a venire, a riparare tutto il male che hai seminato ed a ritrovare quella fiammella di umanità, che sola ti consentirà di tornare a chiamarti Uomo, distinguendoti così dalle belve.

DALLA REDAZIONE

UCRAINA Linea dura: anche carbone e combustibile nucleare nel mirino

Il Parlamento Ue invoca "l'embargo totale su gas e petrolio dalla Russia"

"Embargo totale e immediato sulle importazioni di petrolio, carbone, combustibile nucleare e gas dalla Russia". Lo ha chiesto, ieri, il Parlamento Europeo approvando una risoluzione a larga maggioranza, con 513 voti favorevoli, 22 contrari e 19 astensioni. Gli eurodeputati italiani che hanno partecipato al voto si sono dichiarati tutti a favore tranne Francesca Donato (eletta nella Lega e ora tra i Non Iscritti). A dir poco netta, in merito, la posizione del governo italiano con il presidente del Consiglio Mario Draghi che ieri, nel corso di un incontro con il premier olandese Rutte, a proposito del gas russo, ha osservato che "pagarlo significa finanziare la guerra". L'ex "numero uno" della Bce ha poi insistito sul tetto al prezzo mentre lo stesso Rutte, inizialmente contrario, ha infine aperto a tale ipotesi: "Sì ma solo se i vantaggi superano i rischi". Per quanto concerne la linea dura sposata dal Parlamento Ue, per



L'Europarlamento di Bruxelles

Bruxelles l'embargo dovrebbe comunque essere accompagnato da un'azione volta a continuare ad assicurare la sicurezza dell'approvvigionamento energetico dell'Europa nel breve termine e da dettagliate tappe da seguire per eventualmente revocare le sanzioni "nel caso in cui la Russia adotti provvedimenti intesi a ripristinare l'indipendenza, la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina". Gli eurodeputati hanno inoltre chiesto ai leader Ue di escludere Mosca dal G20

e da altre organizzazioni multilaterali, per dare "un segnale importante del fatto che la comunità internazionale non tornerà a lavorare come di consueto con lo Stato aggressore". Inoltre, per rendere le sanzioni più efficaci, il Parlamento ha anche chiesto che le banche russe siano escluse da Swift, di vietare l'ingresso nelle acque territoriali dell'Ue e l'attracco nei porti europei di qualsiasi nave russa e il trasporto di merci su strada da e per Russia e Bielorussia.

STOLTENBERG

"Rischio escalation con guerra lunga" Draghi: "Putin fermi conflitto"

"A Irpin tank russi sui cadaveri" ha denunciato ieri il governo di Kiev. Intanto gli "007" tedeschi hanno intercettato alcune conversazioni tra i soldati russi a Bucha dove si sente dire che avrebbero "sparato a un uomo in bici". Il leader ucraino Zelensky si dice inevitabilmente preoccupato: "ora rischia Odesa". Con il Cremlino che si difende e replica accusando gli ucraini di essersi rimangiati "gli accordi di Istanbul". Ancora, da segnalare la dichiarazione del segretario Nato Stoltenberg: "Rischio escalation con guerra lunga. gli Alleati siano uniti nel dare lo stesso messaggio, ma anche aumentando la nostra presenza a est dell'Alleanza". Il premier italiano, infine, ha replicato all'attacco della portavoce del ministero degli esteri russo, Maria Zakharova che aveva definito "indecente" la posizione italiana sulle sanzioni. "Indecenti sono i massacri che vediamo ogni giorno, Putin fermi la guerra" ha tuonato Draghi.

NUOVI RAID

Separatisti filorussi ora ammettono: "Preso Mariupol? Ci vorrà tempo"

Non si fermano i combattimenti nel sud-est dell'Ucraina. Alla vigilia del viaggio della presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, attesa oggi a Kiev per esprimere il suo "sostegno incrollabile" all'Ucraina, il governo di Zelensky ha invitato i residenti delle regioni di Lugansk, Donetsk e Kharkiv ad evacuare. Intanto i separatisti filo-russi hanno ammesso che prendere il controllo di Mariupol "richiederà tempo". I combattimenti si concentrano sul sito di una vasta zona industriale siderurgica e nel porto, ha reso noto Eduard Basurin, rappresentante delle forze separatiste di Donetsk. "La zona industriale è una città nella città, e ci sono diversi livelli sotterranei risalenti al periodo sovietico, non è possibile bombardare dall'alto", ha spiegato al canale russo Pervyi Kanal. Intanto l'esodo dei rifugiati preme anche sulla frontiera statunitense: 1.700 ucraini vorrebbero infatti entrare dal confine con il Messico.



Il ministro ucraino Kuleba

DECISIONE Via libera dagli Alleati all'invio di aiuti militari. Kuleba: Sì, ma fate presto

Nato, c'è l'accordo: "Più armi a Kiev"

Guerra in Ucraina: la Nato ha trovato l'accordo. Saranno date "più armi a Kiev". A patto, però, che arrivino presto. Questa almeno è la preoccupazione paventata dal ministro degli esteri ucraino Dmytro Kuleba, giunto ieri a Bruxelles. Il "problema è quando verranno fornite" ha commentato, infatti, il rappresentante di Zelensky. "La guerra per il Donbass vi ricorderà purtroppo la seconda guerra mondiale: migliaia di tank, aerei, artiglierie. La Russia ha i suoi piani e noi abbiamo i nostri. Ecco perché gli alleati non ci devono dire che ci sono procedure da seguire: o ci aiutate ora, in giorni, o l'aiuto arriverà

tardi" ha rimarcato Kuleba. "Molti civili moriranno, perché l'aiuto è arrivato tardi. Sono moderatamente ottimista sul risultato delle negoziazioni qui al quartier generale della Nato. Sono stato molto chiaro: per vincere una guerra ci vogliono armi" ha sostenuto ancora il ministro degli Esteri ucraino. "Quante altre Bucha devono accadere? Quanti altri bambini devono morire perché capiate che non potete permettervi di essere stanchi di infliggere sanzioni" alla Russia? Ha poi concluso l'emissario di Kiev spronando i paesi dell'Alleanza ad inasprire la politica delle sanzioni contro Mosca.

di LORENZO ATTIANESE

Dopo i primi giorni di occupazione, dal 28 febbraio, a Yuri Prilipko, sindaco di Gostomel, sono arrivati messaggi di gente che cercava il fratello, il figlio, l'amico, il vicino. In poco tempo quelle segnalazioni sono diventate lunghe liste a cui non si riusciva a dare risposta.

L'8 marzo Yuri è stato ucciso dalla raffica di colpi di un soldato russo mentre - dicono in paese - stava distribuendo pane e medicinali. Dopo le lacrime, Taras Dumenko, il nuovo sindaco, ha preso quegli elenchi in mano e ora che gli invasori se ne sono andati comincia a cercare i dispersi: "Finora ne abbiamo contattati oltre quattrocento - dice - si tratta di concittadini con cui non riusciamo a stabilire alcun contatto. Tra questi, ci sono anche una quindicina di bambini. Altri quindici civili, a quanto ci risulta da fonti investigative, sono stati rapiti".

Non si trovano più neppure Oleh Gordiyhuc e Dmytro Yuskiv, che ha solo 22 anni. La madre, Olena, continua a lavorare come medico e volontario in queste ore, ma è soprattutto un modo per non pensare, prima di crollare nel pianto quando ne parla. Il 20 marzo tutta la famiglia era barricata in casa con il suocero quando più di dieci soldati russi dagli occhi a mandorla sono entrati e hanno cominciato a rovistare. Hanno trovato armi, distintivi e anche medaglie dell'Interpol, perché Gordeychuk è un ex poliziotto in pensione. Si sono insospettiti e lo hanno picchiato prima di sparare a terra, puntando ai suoi piedi. Poi hanno portato via tutti e tre gli uomini, tenendo per 24 ore in ostaggio Olena. Il giorno dopo è tornato solo il suocero. "Mio marito e mio figlio sono stati rapiti, forse sono ancora in Bielorussia, ma tutti dicono

REPORTAGE DALL'UCRAINA

Gostomel, il sindaco: 15 bimbi tra i 400 scomparsi

Le lacrime di Olena: 'Così hanno rapito mio marito e mio figlio'

che i rapiti verranno portati nella prigione militare russa di Irkutsk": è la zona in cui viene addestrata la brigata dell'estremo oriente russo che avrebbe compiuto i massacri di Bucha. "Lo hanno chiamato nazista, lo ac-

cusavano di essere ricco, di vivere in un bel posto. Mia madre è anziana e non le ho detto nulla, sa che Oleh e Dmytro sono scappati in Polonia, non voglio che anche lei scopra che non potrebbero tornare più. Spero

solo che siano ancora vivi". E intanto continua a raccogliere il pane per la gente del paese vestita con la sua tuta rossa da volontaria.

A Gostomel, ennesima città che sanguina a nord di Kiev, c'erano 29 mila abitanti prima della guerra mentre adesso "per il momento - spiega Taras - se ne contano 23 mila. Molti sono riusciti a fuggire grazie ai corridoi umanitari, altri sono morti, altri ancora non si trovano". Con il numero dei quattrocento scomparsi che continua a salire. "Ci stiamo attivando con tutti i mezzi, con le chat, il passaparola, per raccogliere qualsiasi informazione. Alcuni organi di informazione locale dicono che dei corpi di abitanti di Gostomel sono stati trovati nei villaggi vicini e nella città di Bucha. E c'è il timore che i rapiti possano essere

stati fucilati da qualche parte". Davanti al municipio nel paesino di contadini e operai, mentre i volontari distribuiscono pane e vestiti, passano i tank ucraini con i trofei di guerra di rottami di camion e carri armati russi con la zeta disegnata sulla pancia di ferro, gli stessi che fino a qualche giorno fa invadono le strade vuote e sfondavano le mura delle casette con un solo colpo. Anche l'aeroporto di Gostomel, dove la battaglia è stata dura, viene svuotato dei rottami del nemico. I soldati di Kiev tornano dal fronte Est, ora diretti tra le rovine del proprio Paese verso Sud, dove si preparano a combattere la battaglia decisiva per Mariupol e il Donbass. Anche i checkpoint sono più blandi, segno che almeno qui il nemico non c'è più. Ma non è l'unica assenza.



BERLINGUER "ANCORA NON CONSULTATA"

Orsini 'bimbi felici anche in dittatura', l'ira di Rai3

Dopo le polemiche per il contratto con la Rai per gli interventi a Cartabianca, poi bloccato dall'azienda, Alessandro Orsini torna a far discutere per l'intervento di ieri al talk show condotto da Bianca Berlinguer su Rai3.

Nel mirino, in particolare, un passaggio in cui il docente di Sociologia del terrorismo alla Luiss ha parlato dei bambini vittime della guerra: "Preferisco che i bambi-

ni vivano in una dittatura piuttosto che muoiano sotto le bombe in una democrazia. Per quanto sia innamorato della civiltà liberale e abbia sempre promosso i valori del liberalismo, per me la vita umana, la vita dei bambini, è più importante della democrazia e della libertà, anche perché un bambino può essere felice, perché un bambino può vivere dell'amore della famiglia".

Fraasi "riprovevoli, assolutamente non condivisibili, di cui il professor Orsini si assume naturalmente la responsabilità", tuona il direttore di Rai3, Franco Di Mare, che prende le distanze e invita a "ripensare" il modello del talk show, "se il risultato cercato è unicamente quello dell'effettaccio a tutti i costi, magari nel tentativo di aumentare di mezzo punto lo share". "Lungo questa china si può



Alessandro Orsini

di RICCARDO SCARPA

Non appena la Federazione Russa, il 24 di febbraio scorso, ha cominciato l'invasione militare dell'Ucraina, quest'ultima ha subito adito la Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja. La Federazione Russa non s'è presentata in udienza, ma ha riconosciuto la competenza della Corte, in quanto ha presentato una memoria. In essa ha giustificato l'operazione militare, successiva al riconoscimento della Repubbliche popolari di Donetsk e Lugansk, poiché ha affermato che le operazioni stesse si sarebbero rese necessarie per impedire il perpetrarsi di un genocidio della popolazione russa, compiuto dagli ucraini nel Donbass; ragione per cui, per autodifesa, si sarebbero formate quelle entità statali. Il 16 marzo la Corte internazionale di giustizia ha emesso un'ordinanza, nella quale ha valutato illegittima, ai sensi dei principi e delle norme del diritto internazionale, l'azione militare russa, e ha affermato che non sono state esibite prove inerenti a dimostrare un genocidio in atto da parte ucraina nel Donbass. Ha,

I PRECEDENTI Convocò, nel 1899, un congresso nella città dell'Aja

La Federazione Russa davanti alla corte di San Nicola II



Nicola II di Russia

quindi, disposto il ritiro delle truppe russe dal territorio ucraino. Il solo fatto della continuità dell'invasione dimostrerebbe il vecchio detto che a presidio del diritto

internazionale non vi sono i carabinieri.

L'Organizzazione della Nazioni Unite, però, ha istituito delle Forze internazionali di pace, i cosiddetti Caschi

Blu, cioè i suoi carabinieri, ma nessuno li ha chiamati. La Corte Internazionale di Giustizia venne istituita su iniziativa dello Czar Nicola II. Egli, veramente, convocò, nel 1899, un congresso nella città dell'Aja, per ottenere il "disarmo e la pace mondiale", ed evitare le "conseguenze commerciali, finanziari e morali della corsa agli armamenti". Infatti, rimase profondamente impressionato da una ricerca, diretta da Jan Gotlib Bloch, sulle possibili conseguenze di una guerra mondiale, considerata inevitabile se si fosse proseguita la corsa al riarmo allora intrapresa da tutte le potenze. Le quali potenze intervennero alla conferenza, ma lo trattarono da utopista, perché troppo impegnate nelle loro campagne coloniali. Venne convintamente appoggiato solo da Bertha von Suttner, fondatrice del movimento pacifista tedesco, ed Henry Dunant, fondatore della Croce Rossa.

Le potenze convocate vollero, però, darle un contentino: l'istituzione della Corte Internazionale di Giustizia, la cui sede venne posta a L'Aja. Tentò di attivarla per evitare che il conflitto sulla Manciuria provocasse la guerra col Giappone e, nel 1914, perché l'ultimatum austro-ungarico alla Serbia non sfociasse nella Prima guerra mondiale. I convenuti non accettarono la giurisdizione, e venne travolto da quel processo, bellico e rivoluzionario, sfociato per lui, moglie e prole a Ekaterinburg, il 17 luglio 1918. Oggi Nicola II è riconosciuto dalla Chiesa Ortodossa Russa "Imperatore martire e grande por-

tatore della Passione". La Federazione Russa, per l'invasione in atto dell'Ucraina, è stata portata innanzi alla sua Corte Internazionale di Giustizia dell'Aja.

Adesso si torna a parlare di genocidio, ma questa volta sarebbe stato perpetrato da soldati russi a danno di civili ucraini. Avvocato, non leggo mai la cronaca nera nazionale, perché so che se non si conoscono le carte del processo, e i giornalisti di "nera" non potrebbero conoscerle, non ci si può fare un'opinione fondata. Lo stesso vale per i presunti crimini internazionali. È da ritenersi, solo, che la competenza, più che altro, sarebbe d'un alto organo: la Corte Penale Internazionale. Anch'essa ha sede a L'Aja, ed è stata istituita, più di recente, con lo Statuto di Roma del 1998. È, però, da notarsi che è entrata in vigore, poiché ha raggiunto il numero minimo di ratifiche richieste, ma mancano quelle delle maggiori potenze, perché temono qualcuno dei loro finisca sotto processo. Il 46esimo presidente degli Stati Uniti d'America, se invece di dare del criminale al presidente di un'altra Federazione, provvedesse a far ratificare lo Statuto di Roma al Congresso, forse, acquisterebbe più legittimità a parlare. Invece tutti parlano in Assemblea o al Consiglio di Sicurezza dell'Organizzazione delle Nazioni Unite. Cosa legittima, per carità, giacché la natura politica delle guerre è evidente, ma quella sarebbe la sede soprattutto per transare. Le accuse sarebbe meglio riservarle ai giudizi davanti alle Corti, rileverebbe San Nicola II.

rischiare di arrivare a mettere a confronto la testimonianza di un sopravvissuto ai campi di sterminio nazisti con l'opinione di un negazionista, in osservanza a un'idea distorta e malata del pluralismo delle posizioni", aggiunge Di Mare, che nei giorni scorsi era intervenuto, d'intesa con l'ad Carlo Fuortes, decidendo di non dare seguito al contratto di Orsini: una scelta che aveva provocato il disappunto della Berlinguer.

E anche oggi la giornalista si dissocia: "Trovo, come dire?, bizzarro che il direttore di una rete della Rai prenda le distanze da una trasmissione della stessa

rete perché non condivide le opinioni espresse, all'interno di un dibattito plurale, da uno degli ospiti. Opinioni, per altro, contestate assai efficacemente da altri presenti in studio. E trovo ancora più eccentrico che le idee del direttore di rete sulla concezione del pluralismo e sulle sue regole vengano comunicate a un'agenzia di stampa, senza che, ancora una volta, la stessa conduttrice sia stata consultata in merito". Le frasi del docente intanto sono rimbalzate sui social, dove in queste ore si moltiplicano in particolare i commenti critici. Orsini intanto torna sul tema con un post su Facebook: "Ieri sera

a Cartabianca non ho detto che voglio che i bambini vivano sotto una dittatura. Questo è assolutamente falso. Ho detto che preferisco che i bambini vivano in una dittatura piuttosto che sotto le bombe per esportare la democrazia occidentale. Ho poi aggiunto che un bambino può essere felice sotto una dittatura, ma non può esserlo sotto le bombe. In sintesi, preferisco che i bambini vivano in democrazia. Ma se l'alternativa è tra le bombe democratiche sulla testa dei bambini e la dittatura, che però assicura la pace sociale, preferisco, per i bambini e non per me, la dittatura".

IL PIL TAGLIATO AL 3,1% E SENZA GAS RUSSO RISCHIAMO LA RECESSIONE

Così la guerra ha spezzato la crescita Noi ci porteremo la crisi fino al 2023

di GIUSEPPE COLOMBO

A spiegare la pervasività della guerra sull'economia italiana non è solamente l'impatto negativo sulla crescita, con la stima del Pil tagliata dal 4,7% al 3,1 per cento. Basta contare quante volte vengono riportate le parole legate al conflitto nel Documento di economia e finanza, la mappa che misura la portata della crisi e i suoi possibili sviluppi. La parola gas compare 111 volte, inflazione 66, energia 52, Russia 48, Ucraina 40, mentre deficit - il termine che di solito caratterizza il Def - appena 28 volte. Dal vocabolario della politica economica del governo emergono sostanzialmente due considerazioni. La prima: la presa d'atto che la crisi durerà almeno fino alla fine del 2023, anche se le ostilità in Ucraina dovessero finire prima. La seconda: finiremo in recessione tecnica se verrà a mancare il gas russo e non saremo in grado di sostituirlo. E le bollette saranno molto più care di quelle che abbiamo pagato dall'autunno scorso ad oggi perché i prezzi del gas e dell'elettricità saranno più di due volte superiori ai livelli, già imponenti, che si sono registrati negli ultimi mesi.

COSÌ LA GUERRA HA SPEZZATO LA SCIA DELLA CRESCITA

Il Def spiega e misura come la guerra ha invertito il trend positivo dell'anno scorso, quello che aveva portato il Pil su del 6,6% dopo il crollo del 2020. Qualcosa è iniziato ad andare storto già da ottobre dell'anno scorso e questo fornisce un elemento sulla composizione della crisi. Nell'ultimo trimestre, infatti, a rallentare la crescita sono stati l'inflazione, soprattutto quella legata all'energia, la carenza di materiali e di componenti e il Covid. E questi stessi fattori sono quelli che, unendosi a quello più legato al conflitto - le sanzioni - stanno aggravando oggi il deterioramento del quadro eco-

nomico. Solo che fino ad ora l'impatto è stato contenuto, mentre il dato del Pil nel primo trimestre (-0,5%), spinto in giù dalla performance negativa dell'industria, spiega che la crepa si è aperta. E considerando che sempre uno di questi fattori - i prezzi dell'energia - sarà presente anche l'anno prossimo, insieme ai tassi di interesse più elevati e a una frenata del commercio mondiale, ecco che la previsione del Pil per il 2023 non è più del 2,8%, ma del 2,3 per cento. Ma torniamo al primo trimestre, che assorbe i primi effetti della guerra. Ad accelerare l'involuzione dello scenario è stata inizialmente la revisione al rialzo delle aspettative di mercato sulla politica futura della Bce.

E così i tassi di interesse hanno registrato aumenti significativi. L'inflazione, già elevata, è salita di intensità a causa del conflitto che ha fatto aumentare i prezzi delle materie prime alimentari, oltre a



Mario Draghi

quelli del gas e del petrolio. In più il Covid: il governo non ha prorogato lo stato di emergenza, ma nel Def si ricorda che la pandemia è ancora in corso e "rimane un ostacolo all'attività economica a livello globale", con ripercussioni anche a livello nazionale.

IL SEGNALE DELLA CRISI/1. CROLLA LA FIDUCIA DELLE FAMIGLIE. COMPRANO MENO CASE, AUTO E LAVATRICI

Ci sono i fattori legati alla guerra in modo più diretto, ma ci sono anche le ricadute che allargano il perimetro della crisi. "La fiducia delle famiglie italiane, già in fase di lieve discesa da ottobre - si legge nella bozza - è scesa marcatamente in marzo a causa della guerra in Ucraina". I prezzi di molti beni stanno aumentando, molto di più della fine dell'anno scorso. La valutazione delle proprie condizioni economiche ancora regge, ma le famiglie spendono sempre bene per i beni durevoli: case, auto, lavatrici. Non è un caso se Draghi ha indicato proprio nel crollo della fiducia dei consumatori uno degli elementi che preoccupano di più e allo stesso tempo una delle leve che il governo e la maggioranza devono provare ad attivare.

IL SEGNALE DELLA CRISI/2. IL DOWN DELLA PRODUZIONE INDUSTRIALE TIRA GIÙ LA CRESCITA

Le stime attese nelle prossime settimane diranno che a febbraio c'è stato un rimbalzo della produzione industriale, ma nonostante questo è la debolezza dell'industria a portare il Pil in negativo nel primo trimestre. Si guarda al secondo, quando il governo prevede "una moderata ripresa della crescita trimestrale", trainata principalmente dai servizi, ma il tema è che si parte da un passo indietro rispetto a un trend che si immaginava invece con il segno più davanti. Tra l'altro non è detto che andrà così.

Draghi l'ha detto durante la riunione della cabina di regia che ha preceduto il Consiglio dei ministri che ha esaminato il Def. E lo scrive lo stesso governo nel documento dove si ricorda che l'indagine Istat di marzo ha messo in evidenza come le aspettative delle imprese manifatturiere sugli ordinativi e sulla produzione "sono nettamente peggiorate". Tradotto: rischi al ribasso.

I FATTORI DI RISCHIO. LE SANZIONI POSSONO BRUCIARE 0,2 PUNTI DI PIL

Tra i fattori di rischio per la crescita ci sono anche le sanzioni che si ripercuotono sull'import-export tra Roma e Mosca. Il valore delle esportazioni verso la Russia non è enorme considerando che valgono l'1,5% di tutto l'export nazionale, ma il blocco sta comunque mettendo in difficoltà i settori più esposti: meccanica, mobili, abbigliamento, calzature, alimentare e mezzi di trasporto. Circa la metà dei settori coinvolti nell'export verso Mosca sono soggetti al divieto di esportazione e l'azzeramento di questa quota di export causerebbe un calo del Pil di circa 0,2 punti quest'anno e di 0,1 punti nel 2023.

E L'AUMENTO DEI PREZZI DEI SEMILAVORATI AUMENTA L'EROSIONE DELLA CRESCITA

Al momento non si sono registrate riduzioni delle forniture di gas da parte della Russia, ma per l'Italia sono vietate le importazioni di prodotti siderurgici e quelle dall'Ucraina sono limitate in modo evidente dal conflitto e dalla distruzione di importanti siti produttivi. Alcuni semilavorati saranno difficili da reperire e quindi costeranno di più: una catena che impatterà negativamente sul Pil per un importo sotto il decimo di punto percentuale. La minor crescita di quest'anno, per un peso pari a 0,2 punti percentuali, sarà



determinata anche dall'impatto negativo della guerra sulla fiducia delle famiglie e delle imprese, oltre - si legge sempre nel Def - "ad aver causato una forte correzione nei mercati finanziari, peraltro parzialmente rientrata".

IL RISCHIO DI FINIRE IN RECESSIONE SE NON ARRIVERÀ PIÙ IL GAS DALLA RUSSIA

Si chiamano scenari di rischio, quelli che diventeranno realtà se la questione del gas russo precipiterà. Cosa succederà se l'inasprimento delle sanzioni porterà all'interruzione dei flussi di me-

tano dalla Russia? Il governo individua due evoluzioni, entrambe legate all'ipotesi di un'assenza del gas russo da aprile di quest'anno e per tutto il 2023. Il primo scenario prevede un maggior utilizzo del gas naturale liquido, un aumento della produzione nazionale di gas naturale e più metano in arrivo dai gasdotti meridionali. Considerando che anche gli altri Paesi si darebbero da fare per sostituire il gas russo, i prezzi energetici esploderebbero: quello del gas, che a fine marzo si attestava a circa 100 euro per megawattora, arriverebbe in media al di sopra dei 200 euro tra

novembre e febbraio, contro una media di 90,8 euro dello stesso periodo registrato a cavallo tra il 2021 e il 2022.

Nei mesi successivi e fino alla fine del 2023, il prezzo sarebbe pari a circa il doppio degli attuali livelli dei futures sulle scadenze corrispondenti. Tutto questo si tradurrebbe in una contrazione del Pil dello 0,8% quest'anno e dell'1,1% il prossimo, ma anche in una riduzione dell'occupazione dello 0,6% (0,7% l'anno prossimo) e di un ulteriore aumento dell'inflazione pari all'1,2 per cento.

Se però non si riuscirà a diversificare gli approvvigionamenti e anche gli altri Paesi dovranno fronteggiare carenze di gas, allora le conseguenze saranno ancora più dure. I prezzi dell'energia saranno ancora più elevati (il 10% in più rispetto al primo scenario) e il Pil crescerebbe solo dello 0,6% quest'anno e dello 0,4% il prossimo. Tradotto: recessione tecnica.

UN TESORETTO DA 9,5 MILIARDI, MA SOLO CINQUE SARANNO UTILIZZATI PER I NUOVI AIUTI

Il governo sceglie di confermare l'obiettivo di un rapporto tra deficit e Pil al 5,6% e considerando che l'indebitamento netto tendenziale

(quello in assenza di interventi) è fissato al 5,1%, ecco che viene fuori un margine di 0,5 punti percentuali di Pil da utilizzare per nuovi aiuti.

In tutto ci sono a disposizione 9,5 miliardi, ma 4,5 miliardi serviranno a ripristinare i fondi di bilancio che erano stati utilizzati per coprire i costi del decreto contro il caro bollette di inizio marzo. Restano quindi cinque miliardi: saranno impiegati entro fine aprile per contenere il prezzo della benzina e delle bollette, incrementare il fondo per le garanzie del credito, aiutare le imprese e potenziare l'accoglienza dei profughi ucraini.

Al di là dell'importo - contestato dai 5 stelle pochi minuti dopo il Cdm che ha approvato il Def all'unanimità - la linea scelta da palazzo Chigi e dal Tesoro guarda a un intervento contenuto rispetto alle esigenze generate dalla crisi. Prima si proverà in Europa con il Recovery di guerra, che se dovesse nascere coprirebbe i costi per nuovi interventi. Se le cose si dovessero mettere male, allora si allungherà la lista degli interventi nazionali. Ma a quel punto l'asticella del deficit dovrà alzarsi e l'indicazione contenuta nel Def riscritta.

di FABRIZIO MORSETTI

SOCIAL Un provvedimento che riguarda tutte le categorie dell'app, inclusa la ricerca

Twitter dice no alla propaganda russa

Gli account ufficiali russi non verranno più "raccomandati" agli utenti di Twitter. Il social network ha annunciato l'introduzione di misure che limiteranno l'impatto della propaganda ufficiale russa sull'Ucraina. Un provvedimento che riguarda tutte le categorie dell'app, inclusa la ricerca, fa sapere la piattaforma in una nota. Twitter, come Facebook e Instagram, aveva già messo al bando i media ufficiali russi Rt e Sopotnik, considerandoli fabbriche di fake news.

Per giustificare la propria decisione la società di San Francisco scrive parole durissime e inequivocabili. "Non amplificheremo né raccomandiamo account governativi che apparten-



gano a stati che limitano l'accesso all'informazione libera e che siano coinvolti nella guerra fra Stati, sia che Twitter in quei Paesi sia bloccato oppure no. Quando un governo blocca o limita l'accesso ai servizi online nel suo Stato, mi-

nando la voce e la possibilità di accedere liberamente all'informazione alla gente, ma intanto continua a usare servizi online per le proprie comunicazioni, si crea un grave squilibrio informativo".

Frattanto, il team di Twit-

ter ha confermato che presto arriverà la tanto attesa funzione di modifica dei post. L'opzione, a lungo richiesta dagli utenti, è stata tirata in ballo anche da Elon Musk che, prima di diventare principale azionista di Twitter ed entrare nel Cda dell'azienda, aveva ipotizzato l'apertura di un suo social network, con la possibilità di modificare i post. Ieri, un sondaggio su Twitter pubblicato dallo stesso Musk ha raccolto 4 milioni di voti alla domanda "volete un pulsante di modifica?". Il 73,6 per cento ha risposto in positivo.

"Ora che tutti se lo chiedono sì, stiamo lavorando

su una funzione di modifica dall'anno scorso e non abbiamo avuto l'idea da un sondaggio. Avvieremo dei test all'interno del programma Twitter Blue nei prossimi mesi per capire cosa funziona e cosa no" ha scritto il team. Twitter Blue prevede il pagamento di un canone periodico per accedere a opzioni aggiuntive del social prima che vengano diffuse ampiamente, così come a contenuti esclusivi prodotti da vip e influencer. Jay Sullivan, vicepresidente dei prodotti di consumo di Twitter, ha affermato in una serie di post che l'editing è "la funzionalità Twitter più richiesta negli anni".

LA RELAZIONE SEMESTRALE DELLA DIA

Ecco la mafia di oggi: utilizza i social e le criptovalute, meno violenza e più business

Una nuova mafia, che utilizza sempre più i social e le criptovalute, meno la violenza. Ed è molto più attenta al business. È questo il quadro che emerge nell'ultima Relazione semestrale al Parlamento della Direzione investigativa antimafia. "È sempre più frequente l'uso dei social network per condividere messaggi testuali e frammenti audiovisivi espliciti di ispirazione camorristici".

A segnalarlo nella sua ultima Relazione semestrale è la Direzione investigativa antimafia, secondo cui "forte è il rischio che l'identità mafiosa possa prendere il sopravvento anche attraverso la credibilità e l'autorevolezza del profilo social che esalta e diffonde la reputazione criminale del soggetto con lo status di uomo di camorra. Attraverso fotografie e post gli affiliati alle organizzazioni criminali ostenterebbero l'appartenenza al gruppo e commenterebbero le azioni di fuoco: l'esaltazione del potere criminale del proprio gruppo, unita alla pratica diffusa dell'ostentazione ricorrente, fornirebbero un chiaro quadro della perversa sottocultura mafiosa con cui la camorra tenta di imporre la propria affermazione sul territorio".

IL NUOVO INTERESSE PER CRIPTOVALUTE E NFT

Secondo la Dia le consorterie criminali sono interessate "alle più moderne tecnologie e in particolare a tutti gli strumenti che permettono un rapido e invisibile passaggio di denaro, testimoniato dal ricorso a pagamenti effettuati con



criptovalute quali i Bitcoin e più recentemente i Monero, che non consentono il tracciamento e sfuggono al monitoraggio bancario". Lo sottolinea la Direzione investigativa antimafia in un passaggio della relazione al Parlamento per il primo semestre 2021.

La relazione cita, come "nuove minacce in tema di riciclaggio" anche le procedure degli Nft, "non fungibile token", "allorquando potrebbero essere volte a nascondere la provenienza illecita dei capitali utilizzati per le transazioni". Tali pratiche - evidenzia la Dia - si svolgono "in un ambito non ancora normato e per il quale non sono previsti obblighi puntuali in capo ai suoi attori (operatori/utenza)" e "potrebbero agevolmente costituire una nuova ed appetibile opportunità".

MENO VIOLENZA, PIÙ BUSINESS

Nella relazione si sottolinea anche come la mafia degli ultimi anni utilizzi meno la violenza e si concentri inve-

ce più sul business. "Da un lato meno azioni cruente e comportamenti in grado di provocare allarme sociale, dall'altro la tendenza dei sodalizi mafiosi a una progressiva occupazione del mercato legale" si legge nel documento. Calano gli omicidi di tipo mafioso, da 9 del I semestre 2020 a due, e le associazioni di tipo mafioso, da 77 a 57.

E la propensione a inquinare l'economia legale trova conferma nell'incremento delle segnalazioni di operazioni sospette, 49.104 nel I semestre 2019, 54.228 nel I semestre 2020 e 68.534 nel semestre 2021, e delle interdittive antimafia, rispettivamente 279, 384 e 455.

MESSINA DENARO ANCORA FIGURA LEADER. A PALERMO SODALIZIO TRA COSA NOSTRA E CLAN NIGERIANI

La Dia analizza poi il caso di Cosa Nostra, che "continua a soffrire di una "crisi di leadership" che "sembra non potersi risolvere a causa dei continui contraccolpi subiti

dalla persistente azione di contrasto giudiziario degli ultimi anni". "I 'vecchi' uomini d'onore che fanno ritorno nei propri territori di competenza - sottolineano gli analisti della Dia - ambiscono a manovrare nuovamente le leve del potere mafioso ma lo vogliono fare a modo loro a pieno titolo e senza condivisione con i reggenti. Spesso non ne riconoscono la caratura e lo spessore criminale e con questi non temono di arrivare alla contrapposizione. Sono i portabandiera di una ortodossia difficile da ripristinare a fronte di una visione più fluida del potere mafioso declinato in chiave moderna.

Si tratta di due approcci differenti che rischiano di polarizzare la dialettica tutta interna a Cosa nostra e di focalizzare in futuro risorse ed energie in lotte intestine".

Matteo Messina Denaro, sottolinea la Dia, è ancora "la figura criminale più carismatica di cosa nostra e in particolare della mafia trapanese": "nonostante la lunga latitanza egli resterebbe il principale punto di riferimento per far fronte alle questioni di maggiore interesse che coinvolgono l'organizzazione oltre che per la risoluzione di eventuali controversie in seno alla consorteria o per la nomina dei vertici di articolazioni mafiose anche non trapanesi".

Tuttavia benché "u siccu" continui a beneficiare della fedeltà di molti sodali, negli ultimi anni sarebbe cresciuto "uno strisciante malcontento in alcuni affiliati", si legge nella relazione: "in-

soddisfazione connessa con le problematiche derivanti dalla gestione della lunga latitanza peraltro resa difficile dalle costanti attività investigative che hanno colpito in larga parte la vasta rete di protezione del boss". Ciò che rileva inoltre la Dia è che Cosa Nostra "fa accordi con clan nigeriani".

"Lo scenario criminale siciliano si presenta variegato per la compresenza nel territorio regionale di organizzazioni di matrice mafiosa sia autoctone che alloctone. Cosa nostra non rappresenta l'unica matrice criminale di tipo mafioso operante nella trinciera" scrive la Dia. "Se nel versante occidentale essa conserva un'immutata egemonia benché si registri la presenza molto attiva di gruppi criminali di etnia nigeriana operanti soprattutto nel capoluogo, nell'area orientale sono tuttora attive compagini storicamente radicate quali la "stidda" e altre numerose organizzazioni mafiose non inquadrabili nella struttura di cosa nostra - spiega la Dia - Anche in questo quadrante la mafia nigeriana è ben radicata e particolarmente attiva in diversi settori criminali".

'NDRANGHETA PIÙ SILENTE. MA VUOL ESPANDERE I PROPRI TRAFFICI ILLECITI

Per quanto riguarda invece la 'ndrangheta, la Dia sostiene che sia molto più silente di un tempo, che sia ancora leader nel mondo del narcotraffico, ma che vorrebbe espandere ancora i propri traffici illeciti. "Silente ma più che mai viva nella sua vocazione affaristico-imprenditoriale": senza ab-



bandonare il ruolo di leader nel traffico internazionale di cocaina, potrebbe tentare una ulteriore espansione dei

propri affari illeciti anche attraverso possibili mutamenti degli equilibri criminali con sodalizi di diversa

matrice" afferma la Dia. Secondo l'organo antimafia, va tenuta in conto anche "la capacità delle consorterie

criminali calabresi di relazionarsi con quell'area grigia di professionisti e dipendenti pubblici infedeli che costituiscono il volano per l'aggiudicazione indebita di appalti pubblici" e "la diffusa corruzione interverrebbe sulle dinamiche relazionali con gli enti locali sino a poterne condizionare le scelte ed inquinare le competizioni elettorali".

La relazione registra però anche "una significativa inversione di tendenza" con il "quasi inedito fenomeno delle collaborazioni", non solo all'interno dei sodalizi ma anche e soprattutto nei contesti sociali dove l'assoggettamento e l'omertà sono fattori fortemente radicati sul territorio.

Nel complesso, la crimi-

nalità organizzata italiana si conferma tra i maggiori protagonisti globali che, evidenziando una chiara vocazione economico-imprenditoriale, si è dotata di una struttura organizzativa flessibile, senza recidere l'indissolubile legame storico con il territorio d'origine.

Questa vocazione transnazionale, secondo la Dia, "è maggiormente evidente per la 'ndrangheta, la quale, proprio in virtù delle relazioni privilegiate instaurate con i produttori di sostanze stupefacenti in America Latina, si è ritagliata un ruolo di 'leadership' mondiale nell'ambito del narcotraffico, divenendo una vera e propria 'holding' criminale di rilevantissimo spessore internazionale".

Le banche internazionali rifiutano a Mosca il pagamento in rubli di bond denominati in dollari, in quella che è uno schiaffo pesante per il Cremlino. La bocciatura spinge infatti la Russia verso il suo primo default dal 1998, dato quasi per scontato - con il 99% di chance - dall'andamento dei credit default swap. Mosca è stata costretta a pagare con la sua valuta nazionale le cedole da 594,8 milioni di euro su eurobond con scadenza al 2022 e 2024 dopo che il Tesoro americano ha deciso di non consentire l'accesso ai dollari parcheggiati dal governo russo nelle banche statunitensi. Una decisione che ha spinto le istituzioni finanziarie internazionali a rifiutarsi di gestire ed elaborare il pagamento da 649,2 milioni di dollari alla scadenza del 4 aprile e il successivo passo della Russia di provvedere in rubli. Secondo fonti finanziarie il pagamento nella valuta russa è stato però rifiutato. Il contratto originario del bond prevede il pagamento in dollari e, quindi, effettuarlo in un'altra moneta potreb-

LA BOCCIATURA LA SPINGE VERSO IL SUO PRIMO FALLIMENTO DAL 1998

La Russia paga una cedola di bond in rubli: ma le banche rifiutano, ora il default è a un passo



be rappresentare una violazione e un mancato rispetto degli obblighi. Nonostante la scadenza sia stata superata, la Russia ha comunque un periodo di grazia di 30 giorni per far fronte al suo impegno. Un arco temporale che non sembra agitare il Cremlino, convinto che il pagamento effettuato in rubli lo sollevi da ogni rischio. "Consideriamo rispettati in pieno i nostri impegni", afferma il ministero delle Finanze russo, sottolineando di essere stato "costretto a

coinvolgere un'istituzione finanziaria russa per effettuare i necessari pagamenti in seguito alle azioni non amichevoli del Tesoro americano". I pagamenti effettuati in rubli - è la tesi di Mosca - potranno essere convertiti in dollari "una volta che la Federazione Russa potrà accedere ai suoi conti esteri". Il portavoce del Cremlino, Dmitry Peskov, usa toni più ben duri e accusa il Tesoro americano e di voler spingere la Russia verso un "default artificiale. Abbiamo tutte

le risorse necessarie per onorare il nostro debito". Poi aggiunge: "come sapete un significativo ammontare delle nostre riserve è congelato e fino a quando i trasferimenti di fondi resteranno bloccati pagheremo in rubli. In altre parole non ci sono le basi per un reale default". Un default russo avrebbe probabilmente un impatto globale limitato, secondo quanto dichiarato dal Fondo Monetario Internazionale nelle scorse settimane. A pesare sull'economia mondiale sono la guerra e l'effetto delle sanzioni che - è l'allarme lanciato dal segretario al Tesoro americano Janet Yellen - potrebbero avere "ripercussioni enormi". Ma nonostante gli elevati costi previsti, Yellen assicura che gli Stati Uniti intendono andare avanti sulla strada delle sanzioni contro la Russia. Dicendosi "preoccupata" dalla crisi dei rifugiati ucrai-

ni, il segretario americano riferisce di aver parlato con i suoi colleghi in Indonesia - presidente di turno del G20 - e di averli messi in guardia sul fatto che gli Stati Uniti non intendono partecipare agli incontri del G20 in cui partecipa la Russia. Anche se le conseguenze di un default russo sarebbero sulla carta limitate, solo la possibilità che possa verificarsi agita le borse mondiali già preoccupate dal prolungarsi del conflitto, dalle sanzioni e dall'atteso rallentamento dell'economia. Le piazze finanziarie europee chiudono tutte in rosso, con Milano che perde il 2,06%. In territorio negativo anche Wall Street, dove a pesare è la Fed falco intenzionata ad accelerare sui rialzi dei tassi di interesse per contrastare l'inflazione e ad avviare un processo "veloce" di riduzione del bilancio già in maggio.

AL PAN BLANCO, GALLETA DE CAMPAÑA Y FIDEOS

Uruguay, Parlamento aprobó exonerar de IVA, por 30 días

MONTEVIDEO

(Uypress)- El Parlamento aprobó, este martes, en el Senado por la mañana y por la tarde en Diputados, el proyecto de ley enviado por el Poder Ejecutivo para exonerar del Impuesto al Valor Agregado (IVA) por un plazo de 30 días al pan blanco común y la galleta de campaña, las pastas y los fideos, gravados con 10%.

La norma se aprobó al obtener 85 votos en 85 en la Cámara de Representantes. En la exposición de motivos del proyecto que constaba de un solo artículo, el Poder Ejecutivo argumentó que las materias primas a nivel global subieron significativamente desde el 24 de febrero (inicio de conflicto bélico entre Rusia y Ucrania), cuando "el mundo ya vivía una situación de alta inflación".

"En particular, los precios de productos como el trigo manifestaron una suba muy significativa, ya que ambos Estados son impor-



tantes oferentes de dicho bien, representando el 30% (treinta por ciento) de la producción mundial. Es

un hecho que la evolución de los precios de ciertos commodities, como el petróleo y los granos, impac-

ta en el precio de una gran variedad de productos, generando mayor presión inflacionaria. Nuestro país no es ajeno a esta situación y, a raíz de la aceleración inflacionaria reciente, el gobierno entiende necesario remitir este proyecto de Ley a la Asamblea General, como una de las medidas a implementar para contener el alza de precios actual", expresó el gobierno, que se facultó para prorrogar el plazo de 30 días a la exoneración en caso lo considere necesario.

ITA AIRWAYS: NUOVA TRATTA

Ora c'è anche il collegamento Milano-New York

ITA Airways ha lanciato sabato scorso la nuova tratta Milano Malpensa-New York JFK. Il volo si effettuerà cinque volte la settimana (lunedì, martedì, giovedì, sabato e domenica, decollo da Malpensa all'1.40 del pomeriggio per atterrare a New York alle 5 del pomeriggio ora locale. Il ritorno parte alle 8.55 di sera con arrivo alle 11.05 locali del mattino. La nuova tratta si va ad aggiun-

gere agli altri voli che collegano l'Italia agli Stati Uniti e che uniscono Roma Fiumicino con New York JFK, ma anche con Boston e Miami. Con il Milano-New York la compagnia aerea continua il suo processo di espansione verso gli USA che rappresentano, dopo l'Italia, il mercato più strategico: la conferma il lancio, prossimo, del collegamento con Los Angeles.

EUROPA LEAGUE / 1-1 IN GERMANIA

Tra Lipsia e Atalanta è pari e patta: gran gol di Muriel, pareggia Orban

Pari e patta a Lipsia nel primo atto dei quarti di finale di Europa League.

Inizio duro per l'Atalanta con Nkunku abile a partire in velocità, ma la Dea colpisce al 17' con una perla di Muriel, che dribbla, si accentra e trova il palo opposto. Al 21' potrebbe arrivare la doppietta ma il diagonale è a fil di palo, sfortuna anche per il Lipsia che il montante lo colpi-

sce con André Silva. Accade di tutto anche nella ripresa: prima Muriel viene fermato da Gulacsi, poi Demiral stende Nkunku in area. Musso ipnotizza André Silva e neutralizza anche la ribattuta, ma sul corner successivo il Lipsia trova il pari con Orban. Poi palo di Koopmeiners. Conto dei legni pareggiato da Szoboszlai. Verdeto rinvia a Bergamo.

CONFERENCE LEAGUE/ 2-1 IN NORVEGIA

La Roma parte bene, ma il Bodo reagisce e vince in rimonta

La Roma di Mourinho gioca un buon primo tempo. Ci provano Abraham e soprattutto Pellegrini che al 43' sblocca il match con un tiro sotto la traversa. Nella ripresa il Bodo mette in difficoltà la Roma. Il gol del pari arriva con una deviazione di Saltnes su conclusione di Wengambomo e errore di Rui Patrício. Nel finale il colpo di testa di

Vetlesen condanna la Roma a un'amara sconfitta. Servirà vincere all'Olimpico con due gol di scarto per passare il turno. Intanto ieri la Roma si è dichiarata contenta di Zaniolo e ha allontanato i rumors di mercato: il manager Tiago Pinto ha sottolineato la necessità di un ritorno alle condizioni fisiche ottimali dicendosi soddisfatto del giocatore.

GENTE d'Italia

Gruppo Editoriale Porps Inc.
1080 94th St.# 402
Bay Harbor Island, FL 33154
Copyright © 2000 Gente d'Italia
E-Mail: genteditalia@aol.com;
gentitalia@gmail.com
Website www.genteditalia.org
Stampato nella tipografia de El País:
Ruta 1 Km 10 esquina Camilo Cibils,
Deposito legal 373966, Montevideo.

Amministrazione
650 N.W. 43RD Avenue
MIAMI, 33126 FLORIDA (USA)

Uruguay
Soriano 1268 - MONTEVIDEO
Tel. (598) 27094413
Ruta 1, Km 10, esq. Cno Cibils CP
12800
Tel. (598) 2901.7115 int. 604

DIRETTORE
Mimmo Porpiglia
REDAZIONE CENTRALE

Stefano Casini
Blanca de los Santos
Matteo Forciniti
Matilde Gericke
Francisco Peluffo

REDAZIONE USA
Roberto Zanni
Sandra Echenique



"L'Associazione aderisce all'Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria - IAP - vincolando tutti i suoi Associati al rispetto del Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale e delle decisioni del Giuri e del Comitato di Controllo".

Uruguay e Sud America
Pubblicità ed abbonamenti:
Tariffe di abbonamento: Un anno usd \$ 300,00 sei mesi usd \$ 165,00 (più spese postali). In Europa Euro 400,00 (più spese postali). Sostenitori un anno \$ 5000,00. Una copia usd \$ 1,25. Arretrati il doppio Porps International Inc. Impresa no-profit "Contributi incassati nel 2021: Euro 953.981,97. Indicazione resa ai sensi della lettera f) del comma 2 dell'articolo 5 del decreto legislativo 15 maggio 2017, n. 70."